Quotidiano / Anno LIV / N. 26 (sped abb post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 30 gennaio 1977 / L. 150

LE MANOVRE E LA REALTA'

ABBIAMO già espresso, nei giorni scorsi, il nostro giudizio positivo sopra l'accordo che è stato raggiunto fra i sindacati e la Confindustria e che crea condizioni nuove per un serio elevamento della produttività e competitività dell'industria italiana e per un più positivo andamento degli investimenti e dell'occupazione. Questo accordo ha dimostrato, ancora una volta, a tutta l'opinione pubblica, quanto sia elevato il senso di responsabilità democratica e nazionale della classe operaia e delle sue organizzazioni sindacali. Gli unici che hanno dato, con una serie di fatti, prova concreta di voler affrontare i sacrifici necessari per consentire al Paese di uscire dalla crisi sono stati gli operai e i loro sindacati: nessun'altra associazione di categoria (anche di quelle meglio retribuite) ha fatto, fino a questo momento, altrettanto. E' tempo dunque di smetterla, una buona volta, con una campagna falsa e vergognosa contro la classe operaia e i sindacati: in questo paese in cui prosperano, più o meno indisturbati, evasori fiscali ed esportatori di capitale, in cui è stata costruita, per scopi clientelari e di potere, una spaventosa giungla delle retribuzioni e dei redditi, e che è stato portato alla rovinosa situazione attuale da decenni di malgoverno, di incapacità e di corruzione, i lavoratori vanno riaffermando, nei fatti, la loro funzione dirigente nella società nazionale.

Come è noto, non sono mancati i tentativi di mandare a monte questo accordo e di stravolgerne il senso e la portata: e ancora misteriosa è la vicenda del decreto che avrebbe dovuto essere approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso per bloccare la scala mobile per i redditi lordi da 4 milioni in su (cioè per tutti quelli che guadagnano, più o meno, 300.000 lire al mese). Chi è stato a voler spingere il governo su questa strada? La segreteria della DC? Il PRI? Il presidente della Confindustria? Non lo sappiamo. Sappiamo però che l'on. Andreotti ha compreso a tempo che si sarebbe venuto a trovare in una situazione difficilissima per il suo governo, ed è tornato, saggiamente, su propositi già maturati. Resta il fatto che, proprio mentre si stava per giungere a un accordo positivo fra i sindacati e la Confindustria che avrebbe potuto anche, in parte, rasserenare la situazione politica, c'è stato chi ha giuocato al peggio: e questo ci conferma nella nostra opinione che esistono forze potenti (anche interne alla DC) che lavorano con ogni mezzo per fare andare indietro il quadro politico che è uscito dalle elezioni del 20 giugno.

NATURALMENTE, la denuncia di queste manovre politiche non diminuisce in noi, nemmeno di poco, la consapevolezza della drammatica gravità della situazione e dei pericoli che il nostro Paese e il nostro regime democratico corrono se non riusciremo a frenare il processo inflazionistico e a fermarci nello scivolamento verso quel baratro che è rappresentato dalla bancarotta della finanza pubblica. Per questo chiediamo, *da tutti*, coerenza e rigore, e riteniamo *necessaria* una politica di austerità: proprio per poter avviare quel cambiamento di fondo della politica economica, dello sviluppo sociale e del modo di vivere, che è assolutamente indispensabile se si vuole uscire dalla crisi.

Né vogliamo rimanere prigionieri di dilemmi che, nella sostanza, sono falsi. Non è vero che le uniche due vie da percorrere siano: o l'annullamento degli effetti della scala mobile anche per i lavoratori che guadagnano meno di 6.000.000 annui, o una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali. Certo, il problema del costo del lavoro in Italia è un problema reale: noi lo abbiamo sempre detto, né ci siamo mai rifiutati di affrontare con serietà la questione. Ma — è bene ripeterlo — ci opponiamo sia a diminuire la protezione della scala mobile per i salari reali dei lavoratori a reddito più basso, sia a fiscalizzare, in modo massiccio, gli oneri sociali, al di là della misura più volte da noi indicata e con un ricorso all'inasprimento della imposizione fiscale indiretta (questo tipo di fiscalizzazione lo consideriamo antimeridionalistico, e contrario agli interessi dei disoccupati, dei giovani, delle donne in cerca di occupazione).

Altre vie debbono essere ricercate per diminuire il costo del lavoro. In primo luogo, quello dell'aumento della produttività e della produzione: e per questo abbiamo salutato con soddisfazione l'accordo sindacati-Confindustria. E' stata avanzata, anche, la proposta di non far scattare la contingenza sui contributi previdenziali: questo non diminuirebbe di una lira il salario dei lavoratori, e potrebbe costituire un alleggerimento, sia pure temporaneo, del problema. Bisogna inoltre intervenire subito, e con energia, per realizzare risparmi del costo dei servizi che gravano sul costo del lavoro: da quelli sanitari a quelli previdenziali. Più in generale, per combattere contro l'inflazione, è necessario giungere sul serio a risparmi consistenti nella spesa pubblica, non paralizzando la vita dei Comuni, ma selezionando severamente le spese *d'accordo con Comuni, Province e Regioni*, e tagliando quel che c'è da tagliare al centro, nei ministeri e nel bilancio dello Stato.

SECONDO le ultime notizie, il Consiglio dei ministri che si riunisce domani non farà trovare il Parlamento e il Paese di fronte a fatti compiuti: si limiterà a tradurre in leggi gli accordi già raggiunti tra sindacati e Confindustria. Sembra anche che sia stata accolta la proposta dell'on. La Malfa di tenere la riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari democratici prima dell'altro Consiglio dei ministri. Ne prendiamo atto con soddisfazione. In effetti c'è bisogno di un confronto chiaro, sereno e approfondito e di decisioni comuni fra le forze democratiche sui vari aspetti della politica economica da seguire: per la spesa pubblica, per il prelievo fiscale, per il costo del lavoro, per gli investimenti. Né bisogna tornare alla pratica inconcludente degli incontri bilaterali.

Quel che è successo in questi giorni ci conferma nella opinione che la via che noi indichiamo per la salvezza del Paese è irta di ostacoli. Vengono avanti, in ogni momento, in ogni occasione, manovre dilatorie e anche ricatti da parte della DC, comunque motivati e camuffati. Perché la DC (o una parte di essa) voleva imporre il decreto sulla scala mobile? E perché insiste con altre proposte che intaccherebbero la protezione anche dei salari più bassi? Certo, è in corso un'aspra lotta per decidere quali siano i ceti e i gruppi sociali che debbono pagare, in misura maggiore, la spesa della crisi: e l'atteggiamento dei gruppi dirigenti della DC è un riflesso di questa lotta. C'è anche il tentativo della Direzione democristiana di logorare i rapporti (nostri e delle sinistre) con le masse: e questo si manifesta sia per i salari degli operai, sia per la vita dei Comuni (le più grandi città italiane sono amministrate dalle sinistre). Ma c'è anche l'opposizione testarda a che vada avanti, nei fatti, e anche attraverso questi incontri parlamentari, un processo di reale confronto e di avvicinamento fra le forze democratiche.

E' evidente che la nostra posizione è del tutto opposta. Noi guardiamo all'interesse generale del Paese. Lavoriamo perché ci sia uno sforzo di *tutti* (naturalmente secondo giustizia) per fare uscire il Paese dalla crisi. E operiamo in ogni modo perché vada avanti quel processo unitario che potrà e dovrà sboccare, il più presto possibile, nella formazione di un governo di unità democratica, di quel governo di emergenza di cui l'Italia ha bisogno.

Gerardo Chiaromonte

Le Regioni chiedono il completamento dei poteri

A conclusione del convegno di Milano, i rappresentanti delle Regioni italiane hanno rivendicato la piena attuazione della legge sui poteri, che deve costituire una leva contro la crisi. L'intervento del compagno Cossutta. Approvato un documento unitario. A PAGINA 2

LE SCELTE PER L'ECONOMIA

Confronto tra i partiti prima di nuove decisioni

Il governo varerà domani i provvedimenti relativi all'accordo Confindustria-sindacati - Il «vertice» forse giovedì - Voto unitario della Direzione del PSI - Dichiarazioni di Zaccagnini e Biasini

La partita sulla politica economica prosegue. Il «vertice» dei partiti democratici, rinviato nei giorni scorsi in seguito alle manovre di parte democristiana sul costo del lavoro, dovrebbe svolgersi nel corso della settimana entrante (quasi certamente giovedì). Nella sua seduta di domani, quindi, il Consiglio dei ministri si limiterà a decidere sulla materia che è stata oggetto dell'accordo tra i sindacati e la Confindustria, lasciando impregiudicato tutto il resto. E' stata così scartata la strada dei fatti compiuti o del colpo a sorpresa, che durante la intricata vicenda della scorsa settimana aveva trovato — nella DC — più di un sostenitore.

Il fatto che si vada al «vertice» non vuol dire che i problemi sui quali si era scaldata la vita politica siano stati risolti. Tutt'altro. Vi è da decidere su alcuni punti che riguardano la lotta all'inflazione e ai percorsi di recessione; vi è, in sostanza, da delineare una politica economica più incisiva. Ciò che è accaduto nei giorni scorsi conferma a pieno che a questo «vertice» sarebbe stato giusto andare da tempo, per affrontare nella chiarezza i nodi di una situazione non facile e che richiede precise assunzioni di responsabilità.

Che cos'è accaduto invece? La DC ha resistito a lungo alle pressioni di alcuni partiti (soprattutto dei repubblicani), i quali chiedevano un confronto più ravvicinato e un incontro collegiale delle forze politiche che permettono la vita del governo Andreotti, poi all'ultimo momento ha provocato il rinvio del «vertice», in polemica con l'accordo, appena siglato, tra le confederazioni sindacali e gli industriali. In realtà, consistenti forze democristiane avrebbero preferito che a quell'accordo non si fosse arrivati, in modo che all'eventuale «vertice» a sei si giungesse nella più completa assenza di punti di riferimento. In tal modo, sarebbe stato possibile enfatizzare il problema del costo del lavoro — che pure esiste e va seriamente affrontato — distorcerne il profilo, e rigettare in sostanza prevalentemente sui sindacati il peso di una manovra di politica economica che invece deve essere globale.

Prima della firma dell'accordo sindacale, come è noto, l'offensiva è nata sul terreno di una singolare alleanza: si è messa in circolazione la voce che il governo avrebbe bloccato per decreto la scala mobile a 4 milioni annui.

Lo stesso Andreotti, si è detto poco fa, ha smentito, però, che questa strada era sbarrata. Fino a questo punto che — nella serata di mercoledì — si è sviluppato per altre vie una manovra in modo tortuoso l'attacco all'accordo sindacale Confindustria.

I compagni democristiani, Piccoli e Bartolomei, dopo una giornata di consultazioni molto agitate, chiedevano la sospensione del «vertice» a sei, convocato per il giorno successivo, con la esplicita dichiarazione che la firma di questo accordo imponeva ai partiti una ulteriore riflessione (nelle stesse ore, Palazzo Chigi faceva uscire un comunicato in cui era espresso un giudizio sostanzialmente positivo sull'intesa tra industriali e sindacati dei lavoratori).

A dispetto di tutti gli zigzag democristiani, è apparso chiaro qual'era e qual'è la posta in gioco. Intanto, i dc avrebbero preferito che fossero i repubblicani a dar fuoco alle polveri, con una iniziativa pubblica: ma il PRI, pur giudicando «insufficiente» l'accordo sindacale agli effetti di una soluzione del problema del costo del lavoro, ha confermato di voler andare al «vertice». Ecco che allora Piccoli e Bartolomei hanno dovuto scendere direttamente in campo, svelando ciò che si stava muovendo.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

L'assemblea del PCI a Milano

La lotta contro la crisi nel dibattito di 2.000 lavoratori

Oggi conclusioni di Berlinguer — Presenti delegati delle aziende in crisi — Lama: l'austerità è una scelta per cambiare — Relazione di Corbani

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Sono trascorsi appena tre giorni dalla sigla dell'accordo tra sindacati e confindustria. Non si è ancora del tutto spenta l'eco di una proposta, poi accantonata per la immediata reazione che aveva suscitato, di spostamento del tetto per il blocco della contingenza ai 4 milioni, che, ancora stamattina, i maggiori giornali mettono in luce le incertezze del governo, elencano valutazioni e giudizi contraddittori. In questa situazione si sono riuniti al Teatro Lirico di Milano — presenti il segretario del nostro partito, Enrico Berlinguer, che concluderà domani, e il responsabile della sezione problemi del lavoro Giorgio Napolitano — duemila rappresentanti delle organizzazioni comuniste nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro di tutta la Lombardia. Di fronte alle oscillazioni degli altri è emersa da questa assemblea tutta la fermezza di valutazione, la serietà di analisi, l'ostinata insistenza dei comunisti su quelle che essi

(Segue in ultima pagina)

Consiglio dei ministri su scale mobili anomale

Domani si riunisce il consiglio dei ministri per emanare i provvedimenti di abolizione della scala mobile anomale e della contingenza, dalla indicizzazione di quest'ultima. In un prossimo consiglio dei ministri il governo varerebbe misure aggiuntive per ridurre il costo del lavoro. Le ipotesi sulle quali si sta lavorando a Palazzo Chigi sono le seguenti. 1) fiscalizzazione di una parte (4 o 5) dei punti di contingenza: si ipotizza per questa fiscalizzazione — per la quale si chiede una cifra di 1300 miliardi, di cui — attraverso l'inasprimento delle aliquote Iva e della imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, bevande esclusa; 3) ogni scadenza trimestrale degli scatti, il governo verificherà se procedere o meno ad una loro parziale fiscalizzazione. 4) esclusa, invece, l'ipotesi di nuove tassazioni dirette.

A PAG. 6

Mario Tanassi

Luigi Gui

INQUIRENTE

Le decisioni sull'affare Lockheed

Tanassi e Gui al giudizio del Parlamento Prosciolto Rumor

L'ex presidente del Consiglio ha evitato il rinvio dinanzi all'assemblea grazie al doppio voto del presidente della commissione
In stato d'accusa Crociani, i Lefebvre e Fanali

Dichiarazione di Spagnoli

Il compagno Ugo Spagnoli, vice presidente della Commissione Inquirente, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Debbo innanzitutto esprimere un giudizio positivo sul dibattito con il quale la Commissione Inquirente ha concluso il grave processo della Lockheed. Un processo certamente difficile, complesso, che ha richiesto un forte impegno da parte di tutti i commissari, sia nella fase istruttoria, sia nella fase della discussione finale che si è svolta pubblicamente. L'esito del voto presenta aspetti diversi.

Mentre la Commissione si è pronunciata a grande maggioranza per il rinvio alle Camere dell'on. Tanassi e degli altri imputati loro, tra cui Crociani, Fanali e i fratelli Lefebvre, i commissari si sono divisi nel voto sull'on. Gui, per il quale è stato anche deciso il rinvio alle Camere e nel voto sull'on. Rumor, prosciolto nonostante l'equilibrio dei voti opposti subito. Debbo dire che a mio avviso e ad avviso degli altri 9 commissari, sarebbe stato assai più giusto rinviare tutti, anche i due sottosegretari, al giudizio del Parlamento, sia sulla base degli indizi emersi, sia sulla base del ruolo della Commissione Inquirente equivalente a quello di un pubblico ministero o di un giudice istruttore, sia per esigenze democratiche che avrebbero richiesto che il Parlamento fosse investito di tutto il processo, e potesse pronunciarsi sul complesso di una vicenda così grave.

Comunque la deliberazione della commissione inquirente ha contribuito, sulla base di un componimento di un'istruttoria, a far luce sulla grave corruzione che è stata perpetrata e nella quale sono coinvolte, con la multinazionale americana, uomini politici, uomini che hanno avuto grandi responsabilità nell'apparato militare e nell'industria pubblica, mediante dei grandi spese. Spetta ora al Parlamento in seduta comune, affrontare la seconda fase del processo. Spetterà al Parlamento di valutare tutti gli aspetti di questa grave vicenda e di comportamento degli imputati e decidere sulla proposta che l'Inquirente ha avanzato di metterli in stato d'accusa davanti alla Corte Costituzionale.

Luigi Gui e Mario Tanassi davanti alle Camere riunite per rispondere del reato di corruzione aggravata; Mariano Rumor prosciolto. Queste le decisioni prese dalla Commissione inquirente, nel pomeriggio, al termine di una lunga sessione di lavori sulla vicenda Lockheed. Ora la attenzione si sposta nell'aula di Montecitorio, dove senatori e deputati si riuniranno per votare prove e indizi e per dare il verdetto che decide se i due ex ministri devono comparire o no davanti alla Corte Costituzionale per il giudizio vero e proprio.

Come sono andate le votazioni? Per Tanassi la decisione di prosciogliere la messa in stato di accusa è stata questa: minimo 5 voti contro 2. Hanno votato le sue due difese solo due democristiani: Ferrari e Mole. Per Gui invece la votazione ha dato questo esito: 11 voti per mandarlo davanti alle Camere, 9 per proscioglierlo. Determinante è stato il voto del senatore valdostano Posson, mentre l'ex ministro Manco, ora «democratico nazionale», si è schierato con gli otto commissari che hanno fatto quadrato intorno ai loro uomini, ma perso la partita per Gui.

Solo Rumor, infatti, con 10 voti contro 10 ha avuto battaglia vinta grazie al voto del presidente democristiano Martinazzoli che vale il doppio in caso di parità. Dunque, per ora, almeno sul piano processuale, Antelope Cobber non ha un volto.

Questo per quanto riguarda l'accusa di corruzione. Vi era stata anche la contestazione del reato di truffa per l'aumento che il prezzo degli Hercules aveva subito nel corso delle trattative: l'accusa è caduta per tutti e tre i ministri, mentre è rimasta in piedi per i fratelli Antonio ed Ovidio Lefebvre. Questi ultimi sono stati rinviati al giudizio davanti alle Camere con venti voti, cioè alla unanimità, così come il generale Duilio Fanali e l'ex presidente della Finmeccanica Camillo Crociani. Anche per l'ex segretario di Mario Tanassi, Bruno Palmiotti, con 15 voti favorevoli e 5 contrari si è deciso di mandare avanti il processo per corruzione. Le altre votazioni, sempre per l'ipotesi della corruzione, hanno dato questo esito: per Luigi Olivi, amministratore della società Ieralta, rinvio davanti alle Camere con 15 voti; per Vittorio Antonelli, avvocato che procurava le società fittizie e Crociani, rinvio alle Camere con 18 voti. Con undici e con tredici voti è stato deciso di sottoporre al giudizio del Parlamento anche Maria Fava, collaboratrice di Crociani e Max Mezza, presidente dell'Ieralta.

Oltre che per Rumor, la Commissione ha inoltre deciso di non doversi procedere ulteriormente nei confronti di Renato Caccioppoli (20 voti a suo favore) e nei confronti di Sergio Saltari (12 voti; che era accusato di falsa testimonianza per aver negato di avere suo principale Camillo Crociani).

La Commissione si riunirà il 10 febbraio. Per quel giorno i due relatori, — il dc Pagliarello e il comunista D'Angelosante — presenteranno il documento motivazione sul quale l'Inquirente voterà, come vuole la legge. Per intanto, Pagliarello dirà perché non è d'accordo sulla incriminazione di Gui e D'Angelosante perché è contrario al proscioglimento di Rumor. Una volta votata, questa relazione sarà trasmessa al Parlamento che avrà dieci giorni di tempo per convocarsi e iniziare la discussione del caso Lockheed.

C'è da aggiungere un particolare di non secondaria importanza, poiché per il proscioglimento di Rumor non è stata raggiunta la maggioranza qualificata dei tre quinti — cioè — che avrebbe autorizzato il proscioglimento di ogni iniziativa processuale — e possibile che, come prevede la legge, il Parlamento siano tenuto a votare per chiedere ugualmente la sua messa in stato d'accusa.

Questi i dati di cronaca, indicativi dell'impegno e della tensione che hanno caratterizzato i lavori della Commissione.

Non sono solo il risultato e la relativa rapidità con cui si è giunti alle decisioni che fanno dare, in linea generale, un giudizio positivo su come questa vicenda processuale si è sviluppata, soprattutto negli ultimi mesi. Non dimentichiamo che l'istruttoria è stata «spezzata» da una con

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

Dopo le sanguinose provocazioni dei giorni scorsi

Spagna: appello di tutti i partiti contro le violenze

Invito a creare un clima di serenità per accelerare il ripristino della democrazia e sconfiggere i complotti - Editoriale comune sulla stampa - Arresti negli ambienti operai

Ex presidente EGAM chiede 1.200 milioni di indennità

L'ex presidente dell'EGAM Mario Emanuel, dimesso dall'incarico di otto mesi fa, ha richiesto una liquidazione che ammonterebbe a 1 miliardo e 200 milioni. L'informazione viene dallo stesso ministero delle Partecipazioni statali. Antonio Bisaglia, responsabile dei rapporti di lavoro, a personale dell'impresa pubblica che, come in questo caso, hanno acquistato nella soprattutto dell'industria pubblica

A PAG. 4

Dal nostro inviato

MADRID, 29.

La condanna unanime e generale della violenza, ma soprattutto la denuncia ferma ed inequivocabile del complotto di cui sono parte integrante o strumento i vari gruppi estremisti nel nome dei quali hanno agito e agiscono in queste ore i protagonisti del terrore, sono dati politici più importanti in questo momento drammatico per il futuro della democrazia in Spagna. Un dato politico che prevale sulle emozioni che l'uccisione di cinque lavoratori ha suscitato in tutta la Spagna, che chiede per una settimana un'unica comune volontà di lottare fino in fondo contro il complotto, indicando dal lato verso il compimento delle sue responsabilità per assicurare l'ordine pubblico di fronteggiare i gruppi terroristici che ogni calcolino impunemente.

Per la prima volta nella storia recente della Spagna presidente e opposizione

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Perchè da oltre un mese «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine e di edizioni

Spiegazioni ai lettori e agli abbonati

Da oltre un mese *l'Unità*, come gli altri quotidiani, esce incompleta nella testata, nelle sue edizioni, regionali e locali e anche ridotta nella tiratura. Inoltre è mancata, nel corso di questo mese di gennaio, tre volte al appuntamento con i suoi lettori, nelle giornate di martedì 11 e 18 e domenica 23, in conseguenza degli scioperi nazionali dei lavoratori poligrafici, impegnati nella vertenza per il rinnovo del loro contratto.

I nostri militanti, i nostri lettori e abbonati, si domandano quali sono i motivi, le cause di simili riduzioni e dei sacrifici cui, ormai quotidianamente, essi vanno incontro in conseguenza di tale situazione.

Intanto va detto che la lotta dei lavoratori poligrafici per il rinnovo del loro contratto avviene in un momento di grave e profonda crisi dell'economia del nostro paese, dalla quale evidentemente non si può prescindere. Ma soprattutto avviene nel momento di maggiore acutezza della crisi della editoria giornalistica, quando i nodi di una tremenda politica, per molti aspetti disastrata da parte dei governi, dei grandi editori, e non senza alcuna responsabilità corporativa della stessa categoria dei giornalisti, vengono al pettine e mettono a repentaglio con l'occupazione, la pluralità della testata e la medesima libertà di stampa.

Perché *l'Unità* subisce così pesanti contraccolpi dall'agitazione in atto? Per capire le riduzioni di pagine, in edizioni locali e di tiratura, occorre rifarsi anche alle caratteristiche peculiari del nostro giornale. Ogni giorno i nostri lettori sono (o meglio erano) abituati a vedere un giornale di: 16 pagine o di 14 pagine, ma forse ognuno di questi nostri lettori non sa che quotidianamente le parti che componiamo e stampiamo nelle tipografie di Roma e di Milano sono complessivamente cinquantatre. Senza considerare eventuali aumenti determinati da esigenze particolari politiche o giornalistiche e, qualche volta, può anche essere, quando vi sono, comportano un ulteriore aumento di pagine.

Quindi la «produzione» del nostro giornale non è uniforme durante ogni giorno della settimana. Per sopperire, in accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, siamo ricorsi a prestazioni straordinarie, peraltro molto contenute.

D'altra parte il giornale è di per sé un prodotto anomalo. La sua produzione e quindi la conseguente organizzazione del lavoro non sono pianificabili e programmabili in assoluto, per ragioni intuibili.

Altra caratteristica peculiare de *l'Unità* è la notevole differenza di tiratura, tra i giorni feriali da una parte e la domenica e gli altri giorni festivi, dall'altra. E' questo un fatto di cui andiamo orgogliosi, perché le nostre idee tirano [illegible] possibili in virtù del grande impegno e sacrificio di migliaia di compagni e simpatizzanti che ogni domenica organizzano la diffusione politica del giornale. Nessun altro giornale ha saputo e potuto realizzare nulla di simile. E' un fatto politico, ma anche culturale che lavorisce, e tutti sappiamo quanto ve ne sia bisogno, la lettura del giornale e quindi la penetrazione delle nostre idee e dei nostri programmi.

Evidentemente la struttura dei nostri impianti e gli organici della tipografia non possono essere corrispondenti alle esigenze di produzione di un solo giorno della settimana. E' quindi comprensibile che in queste occasioni [illegible] di lavoro straordinario [illegible] nostri tipografi [illegible] e spedizioni [illegible] particolare.

E' noto che, per l'attuazione [illegible] contratto, [illegible] in prima istanza deciso la riduzione di ogni prestazione straordinaria programmata o abituale. Da ciò una prima operazione alle limitazioni della nostra produzione di pagine e di copie, per le ragioni che abbiamo descritto. Ma poiché la vertenza è ancora in atto, si sono aggiunti gli scioperi articolati di una o due ore in alcuni giorni, e anche questi hanno inciso sulla produzione. I nostri lettori potranno allora comprendere le ragioni dei sacrifici e delle limitazioni cui il nostro giornale è costretto.

Ci auguriamo che la convocazione delle parti interessate, fissata per domani dal sottosegretario [illegible] Lizzero Manfred, Bosco possa contribuire al raggiungimento di un positivo accordo. Lo impone la situazione della stampa [illegible] che rischia di [illegible] ulteriormente, con pregiudizio per molte testate e in [illegible] per i lavoratori del settore che da [illegible] tempo ormai sono in lotta. Lo impone l'esigenza, [illegible] problemi politici e economici del paese e soprattutto [illegible] i lettori che da questa vicenda sono senza dubbio i più colpiti. A tutti i compagni e a tutte le nostre organizzazioni chiediamo più che mai, in questo difficile momento, il massimo impegno all'*Unità*, il massimo impegno nella diffusione, nella raccolta di abbonamenti, nell'azione per garantire la più ampia conoscenza delle posizioni e delle proposte del PCI.

Franco Fatone